

THE JOURNEY TO YESTERDAY (VIAGGIO A IERI)

Matteo Fiorilli

Mi chiamo Matteo Fiorilli, ho 34 anni, sono un canadese d'origine italiana ed orgoglioso di esserlo, residente a Montréal, una grande metropoli multiculturale. Ho una storia da raccontare; una storia che deve essere raccontata in quanto riguarda la forza di carattere, degli argomenti personali e gli esiti di una crisi d'identità degli italiani d'oggi rispetto agli italiani di ieri.

E 'stato un lungo viaggio, quella che solo un adulto disperato può vivere oppure un giovane innocente pieno di speranza e alla ricerca di un migliore avvenire.

Sottovalutando i pericoli del viaggio, un giovane adulto viveva questo viaggio solo come un nuovo modo di viaggiare sperando in una vita migliore in un nuovo continente.

Sono pieno di gioia ma anche di tristezza al ricordo delle molteplici discussioni vissute riguardo alle prove e alle tribolazioni che mio padre, mio nonno e mia nonna erano stati obbligati a vivere durante il loro viaggio e dopo il loro arrivo. Mio nonno per raggiungere la sua meta, la Terra Promessa, ha dovuto farsi imprestare del denaro e offrire delle garanzie. Misero in valigia i loro pochi averi e si diressero verso un mondo sconosciuto.

Prima della sua partenza, mio padre era stato obbligato a fare scelte difficili a causa di alcune restrizioni imposte dalle compagnie navali, come la selezione di un solo paio di scarpe ed un paio di pantaloni. Questo gli permise d'ottenere un piccolo spazio nella valigia che lo destinò ad un ricordo di casa sua. Scelse i Red Hot Chili Peppers (peperoncini) secchi. Quando ero giovane, credo di non aver compreso ed apprezzato il motivo per il quale mio nonno scelse il peperoncino. Mio padre affermò che non era stata un ottima scelta; mio nonno invece sosteneva che non avrebbe potuto lasciarlo alle sue spalle e vivere senza. Crescendo accanto a mio nonno e l'ascoltando tutte le sue

parola, (e di questo sono pienamente felice oggi) la vicinanza mi ha permesso di capire il perché mio nonno avesse scelto il peperoncino: perché amava i peperoncini secchi da morire/alla follia. (fino alla sua morte). Penso che il peperoncino rappresentasse per lui “il simbolo dell’Italia” trasportabile per nave. Mio nonno quindi reputava questo prodotto naturale come elemento dell’italianità - simbolo dell’uomo italiano. Il peperoncino era stato coltivato nel terreno più fertile al mondo, una terra che possiede una storia e dove la civiltà ha avuto origine; ha tanta robustezza, ha un buon sapore e ha resistenza; si può mangiare crudo appena raccolto oppure si può far seccare riuscendo a mantenere comunque il suo carattere energetico. Credo che questo sia il motivo per il quale mio nonno avesse lasciato il posto in valigia per il peperoncino in quanto poteva rappresentare il simbolo del trapianto dell’uomo italiano in Canada. I semi dei peperoni secchi rappresentavano il fondamento della piantagione del nostro patrimonio italiano e le radici in una terra nuova. Oggi la comunità italiana può essere rappresentata da questi Red Hot Chili Peppers. Siamo un popolo con un passato di colore, di profumi, di perseveranza, con un patrimonio florido. Tutti elementi che nessuno altro popolo possiede. Siamo Red Hot Chili Peppers e ne siamo orgogliosi!

Ho avuto il privilegio di avere il nome di mio nonno e penso di aver davvero preso sempre sul serio la grande responsabilità di avere il suo nome sin dalla mia giovane età.

Sono Matteo Fiorilli junior, l’unico ed il solo. Mio nonno era bello, alto sei piedi e quattro (quasi 2 metri), elegante, bella carnagione, capelli lucidi ed aveva gli occhi chiari.

Non incarnava la solita immagine dell’italiano; incarno più io l’immagine del tipico italiano: capelli castano scuro, sei piedi di altezza. Mi è stato trasmesso molto sulle mie origini, sulle mie tradizioni, sulla personalità di mio nonno e di mio padre. Entrambi riuscirono a costruirsi la nuova e ottima vita in Canada, grazie alle imprese di costruzione, alle solide compagnie finanziarie e familiari che sono diventate il fondamento del loro futuro, il mio e delle mie sorelle. Sono stati in grado di distinguersi dagli altri grazie anche alle conoscenze nate nella madre patria e che sono state approfondite ed arricchite nella terra promessa. Sono stati concreti collaboratori della Comunità italiana del Canada in quanto si sono coinvolti nella protezione e salvaguardia

della loro identità italiana rispettando al tempo stesso le leggi e i regolamenti della nuova società ospitante.

La mia vita è stata colmata dalla gioia del loro amore e dai frutti del loro lavoro. Dopo essere ritornato nella terra d'origine della mia famiglia, ho avuto sempre molte perplessità.

Non riesco a capire il motivo per il quale avessero deciso di abbandonare la loro terra. La bellezza del paesaggio, la trasparenza delle acque mediterranee, l'odore dell'erba ondeggiante, i resti dell'evoluzione e della rivoluzione dell'essere umano. Perché mai qualcuno dovrebbe abbandonare questo paesaggio paradisiaco per emigrare in una gelida, fredda, grigia terra a migliaia di chilometri di distanza?

Questo ultimo viaggio mi è apparso molto diverso dagli altri. Un viaggio sfarzoso, viaggio in prima classe, con champagne, ottima gastronomia. Credo che si aspettassero questa immagine dei giovani italiani-canadesi.

Ho avuto tante emozioni vivendo, viaggiando e capendo il modo di agire e di pensare della mia gente. Conoscendo la gente, la mia terra e degustando il cibo, un pensiero mi è nato spontaneo: sono veramente italiano? Sono un canadese? Sono un mix di entrambi? Qual è l'identità che prevale? Sto vivendo come un individuo che non possiede una sua vera e propria identità?

Credo che la finalità del mio viaggio sia sta quella di scoprire la mia vera identità.

Ho tutto ciò che un uomo possa desiderare di più: la donna più intelligente e bella, che è anche la mia migliore amica e confidente; un luogo che posso chiamare casa; una famiglia che mi ama; la famiglia di mia moglie che mi ama altrettanto; degli amici a cui mi posso rivolgere, sia nei momenti difficili e di gioia. L'anno scorso ho vissuto un periodo di analisi della mia vita, in cui non sono stato in grado d'identificare quale era realmente lo scopo della mia vita. Ho vissuto la mia crisi d'identità. Ho iniziato a percepire il mondo diversamente e risentire dei sentimenti mai provati precedentemente. Inoltre, tutto ciò è accaduto all'età di 33 anni, età in cui mio padre mi ha avuto e in cui Cristo si è sacrificato per noi per offrire un mondo migliore all'umanità. Il momento di riflessione è stato accentuato anche dalla pressione avuta dalla società per la ricerca del successo.

Più che mai prima d'allora avevo avuto mai la necessità di capire chi ero. Secondo me, questo momento di fragilità era nato dalla presa di coscienza della perdita della mia innocenza e della vera gioventù. Ero cosciente che avrei dovuto crescere eppure vivevo ancora ancorato al forte legame con l'attuale vita di ragazzo. Era realmente difficile immaginare una vita da adulto. Credo che questo viaggio mi abbia permesso di constatare che, all'età oramai di 34 anni, mi allontano dalla cosa più cara e preziosa che possedevo da tempo, la giovinezza. La perdita della mia gioventù mi ha fatto riflettere sulla necessità di trovare una mia propria identità, in quanto uomo, adulto e come essere umano. Ho realizzato in questo viaggio che è giunto il momento di diventare un adulto con una precisa identità; e così è avvenuto.

Questo viaggio mi ha costretto come mai prima d'ora di interrogarmi su me stesso.

Ho imparato a conoscere la mia terra madre, la sua identità e il suo stile di vita; ho raggiunto un livello d'introspezione che non pensavo potesse succedere ad una persona come me. Grazie ai miei viaggi nei vicoli di Coble, la contemplazione delle spiagge di sabbia e le brezze dell'oceano croccanti, i prati d'alta montagna e le sue cime, sono stato in grado di capire realmente meglio il mio essere, il mio DNA. Ho capito per quale motivo mio nonno parlava in quel modo, mio padre discute e si comporta in quel determinato modo. L'Italia conosciuta durante il mio viaggio risulta molto diversa da quella raccontata da mio padre, il quale purtroppo non ha l'Italia nel suo cuore e nella sua mente.

Cinquant'anni fa, mio padre si è recato in un nuovo continente nel quale sarebbe diventato uomo nel momento in cui avrebbe messo piede a terra. Terra che sarebbe diventata la terra della sua famiglia e dei suoi figli. La terra che doveva offrirgli una vita migliore, quella che sarebbe diventata la sua per conquistare il suo popolo, come aveva conquistato la terra da cui proviene.

In questo viaggio ho potuto apprezzare la configurazione del mio DNA che mi rende oggi l'individuo che sono. In questa nuova terra mio padre e i suoi genitori sono stati trattati come *outsider true*, gente di luoghi così lontani che potevano mostrare la loro vera identità solo in luoghi chiusi. Le lotte erano molteplici, gli italiani hanno perseverato e si sono fatti apprezzare nella loro nuova terra, non imponendo i loro modi di vivere o

non costringendo la popolazione locale ad aderire le loro credenze. A differenza dei precedenti espatriati emigrati in altre terre, gli italiani giunti in Canada hanno guadagnato il rispetto grazie al loro duro lavoro ed indiscutibili contribuenti. Hanno aiutato a costruire il paese con le loro conoscenze e non solo.

Grazie ai miei compagni di viaggio provenienti dall'America Latina, credo di aver potuto apprezzare la scelta che mio padre e i miei nonni fecero nell'emigrare in Canada.

Ho constatato che essere canadese d'origine italiana ti permette di beneficiare del meglio dei due mondi. Ho avuto il piacere di essere accompagnato nel mio viaggio da alcuni giovani d'origine italiana, tra cui il giovane Angel, 19 anni, residente in Paraguay, pieno di speranze e tanti sogni di una vita migliore per sé e per paraguaiani italiani.

Angel, italiano di terza generazione, era alla ricerca della sua identità italiana. Cercò d'ottenerla ripercorrendo la vera immigrazione dei suoi predecessori. Vi era anche Anthony, 22 anni, residente in Venezuela, il quale ha dovuto vivere nella sua patria come se fosse un nuovo emigrante, un italiano di prima generazione. Questa ingiustizia è grave in quanto la loro attuale privazione dei suoi diritti riconduce ai motivi per i quali i suoi genitori decisero di abbandonare l'Italia. La gioiosa Vicky, 22 anni, residente in Uruguay mi ha illustrato come un italiano di terza generazione vive in un paese dove la stabilità finanziaria è quasi impossibile da raggiungere. Lei deve sacrificare qualsiasi gioia della vita per essere in grado di pagare il suo affitto e vestirsi. Grazie a questo viaggio accompagnato da persone incredibili, ho preso coscienza di molto aspetti della mia vita. Mi sono reso conto che la prosperità materiale nella vita non può mai valere di più della gioia procurata da una serata trascorsa attorno ad un fuoco con persone provenienti da luoghi diversi. Ho imparato a conoscere i modi di vivere degli italiani provenienti da tutto il mondo. Ho capito inoltre che siamo simili sotto molti aspetti anche che se viviamo in terre e contesti così diversi e distanti.

Posso finalmente rispondere alle domande che mi è stata posta riguardo alla mia identità: non mi considero più confuso ora. Ho viaggiato per le strade percorse dai miei antenati, ha pregato nelle stesse chiese in cui hanno pregato i miei genitori, ho gustato il cibo che la mia famiglia mangiava prima di partire per la Terra Promessa. Sono un canadese per quanto riguarda la mia vita d'imprenditore e di contribuente. Sono un

italiano nel modo in cui ho scelto di vivere la mia vita d'uomo, di marito, di fratello, di figlio e d'amico.

Penso di aver capito che io sono completo solamente quando riesco ad unire i miei due patrimoni culturali, diventando così un individuo completo. Grazie a questo viaggio, sono diventato maturo, come un buon vino italiano, che ho maturato in quanto persona e promotore della mia cultura.